



## ARTICOLO ORIGINALE

### INTRODUZIONE ALL'ARTICOLO **“DELIRI, DOGMI E SALUTE MENTALE”<sup>1</sup>**

Goffredo Bartocci<sup>2</sup>

ISSN: 2283-8961

La Redazione della Rivista ha ritenuto opportuno aprire questo numero dedicato in massima parte all'uso della lente di ingrandimento utilizzata dalla psichiatria culturale per individuare e connotare i deliri individuali anche per valutare dove collocare alcune inverificabili quanto pervasive credenze culturali.

Tra le proposte più coraggiose in tema di psicopatologia generale dell'esperienza religiosa nella civiltà moderna e non solo nei popoli “primitivi”, emergono i lavori di Raymond Prince il quale, durante la sua presidenza del Dipartimento di Psichiatria Culturale alla McGill University in Montreal, propose con chiarezza una innovazione nella ricerca transculturale. Invitò la civiltà occidentale a riflettere sulla possibile sovrapposizione delle radici e dei contenuti sottostanti talune credenze religiose con la vasta sfera di produzioni mentali che noi chiamiamo deliri.

Prince, cercando una definizione di quel tipo di credenze che possono essere interpretate sia come un delirio religioso che come espressioni normali di devozione religiosa, ha sostituito il termine *delirio* già usato da altri Autori, con quello più leggero di *Integrantal beliefs* allo scopo di demarcare una serie di credenze che,

---

<sup>1</sup> Prince, R. (1970). Delusions, dogma and mental health. *Transcultural Psychiatry Research Review*, 7: 58-62

<sup>2</sup> Italian Institute of Transcultural Mental Health, Director. Via Massaua, 9 – 00162 Rome (Italy)

nonostante siano poco realistiche e del tutto inverificabili e resistenti al cambiamento, hanno avuto la funzione di *integrare* le persone in gruppi sociali omogenei.

Da questo punto di vista numerose credenze condivise quali “Gesù è nato da una Vergine”, “Confessando i miei peccati andrò al paradiso”, appaiono eccezionalmente vicine ai contenuti rigidi di una ideazione che genericamente chiamiamo delirante.

Prince infatti non esita a definire gli integranal beliefs simili al delirio dello psicotico: la differenza fra i due modi di rappresentare le proprie credenze sta nel fatto una volta che le credenze integranal siano state convalidate dalla società perdono il carattere di estraneità (e dunque di patologia) assumendo piuttosto un valore come collante sociale.

Prince, con questo e altri articoli che pubblicheremo nei prossimi numeri della rivista, apre anche alla valutazione di fatti recenti. Quale caratura psicopatologica assegniamo agli integranal beliefs dei Nazisti allorché imposero il dettame dello sterminio di un intero popolo? Certamente non possiamo considerare i membri di un gruppo che coltiva queste idee come mentalmente sani, nonostante che per anni i Nazisti si sono ritenuti una razza eletta e stessero per conquistare il mondo. Allo stesso modo, in psichiatria, non possiamo dare per scontato che un esorcismo canonico sia un mezzo adatto per curare un individuo che esprime il suo malessere psichico dichiarando di essere posseduto dal diavolo.

Al fine di rintracciare le cause che spieghino costruzione ed il mantenimento di convinzioni estreme quali gli integranal beliefs sopra descritti, è opportuno citare l'ammonimento di Tatossian: il modo di pensare delirante *occupa molto spazio* nella mente, al punto tale che queste credenze non *lasciano spazio* ad altre forme per interpretare il mondo.

Dedichiamo questo numero della Rivista a Raymond Prince. Lo facciamo soprattutto per due motivi: da una parte Raymond è uno dei più eminenti esperti tra i pionieri della psichiatria transculturale ad aver concentrato gran parte del suo lavoro nel cercare di gettare ponti connettivi fra la vista “scientifica” della psichiatria e le credenze culturali più ostiche ad una interpretazione antropo-psicologica quali quelle inerenti i credi religiosi. Dall'altra, per quanto personalmente mi riguarda, fu proprio la lettura di questo articolo ad avviare una certa determinazione a studiare quanto Prince proponeva.

Permettetemi infine una parentesi del tutto personale. Il mio primo incontro con lui (che ho trascritto nella introduzione alla sua magnifica autobiografia: *Why this ecstasy? My life with madmen*) rimane scolpito nella memoria affettiva e ne voglio riportare una parte per sottolineare ai lettori più giovani, quanto taluni incontri, più o meno casuali, siano determinanti ad avviare percorsi inaspettati.

*“Incontrai il Prof. Prince in Budapest nel 1991. Durante una pausa congressuale mi avvicinai a lui invitandolo a tenere una relazione in un congresso in fase di organizzazione da tenere in Italia per l’anno seguente titolato: Psicopatologia Cultura e la Dimensione del Sacro. Mi ricordo chiaramente il momento cruciale in cui attendevo una sua risposta. Prince mi guardava con aria severa e dopo un lungo silenzio alla fine esordì: “Perché a suo modo di vedere ad un certo punto della storia delle religioni, apparve la figura di Cristo?”. Mi sentii sotto esame, convinto che la mia risposta sarebbe stata decisiva per convincerlo a partecipare al congresso a cui lo invitavo. Risposi: “probabilmente il monoteismo proponeva una ideazione perentoria, forse troppo dogmatica per la mente umana e una nuova figura più flessibile appariva necessaria per ammorbidire la lontananza di un Dio onnipotente e disincarnato”. Decise di venire.*